

Antonino Scopelliti era un magistrato, nato a Campo Calabro (RC) il 20 gennaio 1935.

Entrato in magistratura a soli 24 anni, ha svolto la carriera di magistrato requirente, iniziando come **Pubblico Ministero presso la Procura della Repubblica di Roma**, poi presso la Procura della Repubblica di **Milano**. Procuratore generale presso la corte d'Appello quindi, **Sostituto Procuratore Generale presso la Suprema Corte di Cassazione**.

Amava studiare ed approfondire le tematiche del diritto ed i punti deboli di quest'ultimo, collaborando in tal senso con diverse riviste giuridiche specializzate.

All'apparenza di carattere riservato e schivo, non abusava mai della sua posizione professionale per prevaricare colleghi e conoscenti. Al contrario, anche quando entrò in Cassazione, continuò a mantenere vive l'umanità e l'umiltà che lo hanno sempre contraddistinto.

Antonino Scopelliti **non si svestì mai della propria toga: l'aveva cucita sulla pelle**.

La professionalità e la dedizione di Scopelliti gli valsero grande fiducia da parte dell'allora Procuratore generale di Cassazione, il giudice Vittorio Sgroi, il quale lo volle a suo fianco nella **segreteria della Procura generale**. Da lì Antonino Scopelliti fu spesso interlocutore privilegiato degli **uffici legislativi del Ministero di Grazia e Giustizia**. Ed alle sue intuizioni si devono numerosi provvedimenti volti ad incoraggiare l'utilizzo dei cosiddetti "pentiti" per la risoluzione di importanti e delicate indagini, nonché provvedimenti legislativi straordinari che hanno scongiurato più volte imminenti scarcerazioni di massa per centinaia di pericolosi criminali e mafiosi.

Nel corso della sua carriera Antonino Scopelliti ha vestito i panni di Pubblico Ministero nei più importanti processi dell'Italia della Prima Repubblica: dal **primo processo Moro**, a quello per l'omicidio del giudice Rocco **Chinnici**, alla strage di **Piazza Fontana**, a quella del **Rapido 904**, all'uccisione del Capitano **Basile**, al sequestro dell'**Achille Lauro**, ai processi **Piomalli, De Stefano, Mammoliti**, fino a quelli contro la **Nuova Camorra Organizzata**.

E' stato ucciso a 56 anni in un agguato il **9 agosto del 1991** in località Campo Piale a Campo Calabro, il paese a pochi chilometri da Villa San Giovanni (Reggio Calabria) del quale il magistrato era originario e dove tornava ogni anno per trascorrervi le vacanze estive.

Senza scorta, metodico nei suoi movimenti, Scopelliti viene intercettato dai suoi assassini mentre, a bordo della sua automobile, rientrava in paese dopo avere trascorso la giornata al mare. L'agguato avviene all'altezza di una curva, poco prima del rettilineo che immette nell'abitato di Campo Calabro. Gli assassini, almeno due persone a bordo di una moto, sparano con fucili calibro 12 caricati a pallettoni.

Secondo i pentiti della 'ndrangheta Giacomo Lauro e Filippo Barreca, sarebbe stata la cupola di Cosa Nostra siciliana a chiedere alla 'ndrangheta di uccidere Scopelliti, che avrebbe rappresentato la pubblica accusa in Cassazione nel maxi processo a Cosa nostra. Cosa nostra, in cambio del "favore" ricevuto, sarebbe intervenuta per fare cessare la "guerra di mafia" che si protraeva a Reggio Calabria dall'ottobre 1995, quando fu assassinato il boss Paolo De Stefano. Nell'abitazione del padre di Scopelliti, dove il magistrato soggiornava durante le vacanze, fu trovato il fascicolo del processo alla "Cupola" di Cosa nostra.

Dopo una serie di processi dei ventiquattro imputati diciassette sono stati condannati all'ergastolo in primo grado quali mandanti del delitto. Successivamente la corte d'Appello ha

assolto tutti nel 1998 e nel 2000, assoluzioni confermate in Cassazione nel 1999 e nel 2004: Bernardo Provenzano, Giuseppe e Filippo Graviano, Raffaele Ganci, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffrè e Benenetto Santapaola sono quindi stati prosciolti dall'accusa di essere stati i mandanti.

Al momento c'è un vasto movimento d'opinione che chiede la riapertura del processo sull'omicidio del giudice calabrese.